



Il ministro dell'Economia in imbarazzo, promette che l'intervento correttivo sarà rafforzato

«O più tagli o più tasse»

governatore mette alla sbarra il ministro, costretto a declinare le *ulteriori misure* da inserire. Draghi infatti alza il velo sugli effetti reali del testo presentato dal governo, soprattutto in campo fiscale.

VERDETTO

Dietro quelle deleghe annunciate senza corrispettivi tagli di spesa c'è il rischio concreto che la pressione aumenti. «Esistono rischi che questi provvedimenti distorcano l'impianto della correzione - insiste Draghi - opportunamente basato sul taglio delle uscite. Se non si incide anche su altre voci di spesa, il ricorso alla delega non potrà però evitare un aumento delle imposte». In soldoni, la manovra varata dal governo potrebbe significare un aumento della pressione di oltre un punto di Pil, considerando che già nel testo presentato circa 7 miliardi dei 25 sono costituiti da nuove entrate. Certo, raggiungere il pareggio vuol dire anche rafforzare

il Pil. Ma con una stangata da circa 20 miliardi di maggiori entrate è difficile che l'economia riparta.

Nessuno sconto, nessun ammorbidimento: Draghi punta dritto al nocciolo del problema. Fare una manovra vera subito. La nazione dev'essere consapevole che il tempo non consente tentennamenti. L'Italia ce la può fare perché «disponiamo di risorse fondamentali: l'iniziativa individuale, la capacità di innovare, l'energia nel lavoro». E la chiusa del governatore, letta a fine giornata, appare quasi come un monito premonitore: «Dobbiamo trovare un in-

La difficoltà

Cita Tito Livio, ma il ministro si trova in un angolo

tento comune, al di là degli interessi particolari e di fazione. Dobbiamo riscoprire un agire per il bene di tutti». Proprio il contrario di quanto di lì a qualche ora faranno le lobby legate al centrodestra.

Tremonti reagisce a stretto giro. Rassicura la platea che «il decreto per il pareggio sarà rafforzato su tutto il quadriennio». Si intuisce che le misure saranno anticipate anche al primo biennio, senza lo scaricabarile sul governo successivo. Il ministro conferma poi che l'approvazione ci sarà già domani, rivendicando l'intesa politica che ha concluso con l'opposizione. Come dire: faccio tutto quello che Draghi ha detto. Ma la contraerea arriva vigorosa e martellante, piombando su una platea gelida. Tremonti inizia attaccando quella casa europea che ancora non c'è, i ritardi nella costruzione dell'Unione politica, quei «no» detti ai «suoi» eurobond. Poi, l'attacco alla finanza che oggi mette a rischio i bilanci pubblici e le vite di molti cittadini. «Tutto quello che ha causato la crisi è ancora presente - declama - Niente è stato fatto finora». Questo è il contrattacco frontale a Draghi, chiamato a scrivere le regole per evitare nuove crisi sistemiche. «Voi pensate che esistano polizze che garantiscono contro la fine del mondo? - chiede il ministro - La storia dirà chi ha detto le cose corrette e chi no. Nessuno ha pagato tranne i cittadini». ♦

STATO E DEBITO Rinaldo Gianola

NON È TEMPO PER LE PRIVATIZZAZIONI, ORA LIBERALIZZARE

Ci risiamo. In coincidenza con la drammatica crisi finanziaria di questi giorni il ministro Giulio Tremonti ha rilanciato un non ben precisato piano di privatizzazioni che dovrebbe essere realizzato più avanti, dal 2013, e comunque quando sarà passata la bufera perché i mercati devono dare il giusto valore alle imprese pubbliche destinate alla dismissione. Il governo vuole muoversi su due linee: spingere sull'acceleratore della vendita e dell'apertura del capitale delle aziende municipalizzate, un processo che i comuni hanno avviato negli ultimi anni con risultati non sempre brillanti; cedere quote azionarie dei grandi gruppi pubblici, come Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Ferrovie.

La seconda opzione, quella politicamente più sensibile ed economicamente più rilevante, non è percorribile perché per alcune imprese che hanno un valore strategico, come Eni, Enel e Finmeccanica, non è possibile vendere altre quote se non a rischio di perderne il controllo. Qui non stiamo parlando delle merendine e dei latticini della Parmalat che, peraltro, il nostro Colbert si era impegnato a difendere senza riuscirci. Queste imprese pubbliche sono patrimonio del Paese, fattori decisivi di sviluppo, di industria, di ricerca e di lavoro. Non sono cespiti che possono essere affidati ai mercati finanziari, ai fondi di private equity, agli «avvoltoi» che hanno messo in ginocchio i titoli di stato e le Borse.

Lo Stato possiede oggi, ultimi dati rilevati dalla Consob, il 31%

dell'Enel tramite il ministero dell'Economia. L'Eni ha come primo azionista la Cassa depositi e prestiti (che fa capo al ministero di Tremonti) con il 26,3%, cui si aggiunge il 3,9% del Tesoro. Finmeccanica è detenuta al 32,4% dal ministero dell'Economia, e tra i maggiori soci c'è il Libyan investment authority di Gheddafi col 2%. Vogliamo dare l'Eni all'amico Putin? Non scherziamo. Scendere sotto la soglia del 30% in queste imprese significherebbe mettere in pericolo la nostra indipendenza economica. L'Italia, nonostante le pressioni del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che forse sogna di ripetere l'investimento nell'Alitalia dei «patrioti» da cui non è ancora uscita come aveva promesso, non deve imparare nulla sul fronte privatizzazioni. Siamo stati grandi venditori e forse abbiamo esagerato. Nella stagione delle vendite di Stato tra il 1993 e il 1997, l'Italia ha ceduto imprese ai privati per un controvalore di 80mila miliardi di vecchie lire, più o meno 40 miliardi di euro, siamo stati addirittura (dati Ocse) al primo posto nel mondo superando anche la Gran Bretagna di Margaret Thatcher.

Piuttosto, in attesa che si manifesti pienamente questa sbornia privatizzatrice, non si capisce perché Berlusconi e Tremonti, che si dichiarano liberali, non procedano con la liberalizzazione di settori economici e professioni. Possono riprendere in mano le lenzuolate di Bersani che, invece, hanno distrutto.

Le voci



Mussari (Abi)

Le banche non hanno chiesto un abbattimento dell'Irap data

l'urgenza del momento, ma si augurano che si possa intervenire in futuro



Meloni (Pdl)

«Penso che la Finanziaria introduca le privatizzazioni:

è una frase come al solito buona per i titoli dei giornali»



Marcegaglia

Inserire nella manovra «privatizzazioni e liberalizzazioni è

positivo ed utile. «Si parta da tutte le società di servizi pubblici locali»